



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14
33013 Gemona - Tel. 0432/981660

B O L L E T T I N O N° 31

LUGLIO - AGOSTO 1994

S O M M A R I O

- Lettera Past President
- Relazione Tesoriere
- Programma dei mesi di luglio e agosto
- Attività svolta nel bimestre maggio-giugno
- Nuovo Rotary Club Pordenonese Alto Livenza
- Breve curriculum dei relatori
- Articolo della sig.ra Natalina De Pascale
- Relazione dott. Michelino De Carlo
"Parliamo di Previdenza"
- Relazione arch. Franco Marchetta
"Il tempo morbido"
- Relazione sig. Siro Bona
"La qualità nella professione e nell'impresa"
- Organigramma



ROTARY CLUB DI GEMONA
IL PRESIDENTE USCENTE

Cari amici,

siamo alla fine dell'anno rotariano 93-94, che speriamo segni anche la fine di questa grave crisi economica e l'inizio della tanto sospirata ripresa. Nonostante i tempi difficili, il maggior impegno professionale e le maggiori preoccupazioni conseguenti, quasi tutti i soci hanno saputo trovare il tempo da dedicare al Club, contribuendo in maniera determinante alla realizzazione di tutti i progetti.

Con un occhio ai programmi, Vi devo dar conto di quanto è stato fatto. Cercherò di essere il più sintetico possibile.

L'effettivo si è arricchito di due nuovi Soci. I contatti con gli altri Clubs sono stati talmente numerosi che sarebbe lungo elencarli. Mi limito a ricordare che con Udine Nord, Udine, Tolmezzo, Tarvisio, Lignano, Palmanova-Cervignano, Cividale e Gorizia abbiamo realizzato circa dieci interclub. Ci siamo incontrati con gli amici di Ried a Schladming in gennaio e per la prima volta con i Soci del Lyons Club di Tarcento nello stesso mese.

Abbiamo collaborato con il **Rotaract** all'allestimento di una mostra mercato di giovani artisti, finalizzata al restauro del presbiterio della Chiesa di piazza S. Giacomo. Visite culturali a Palmanova e Villa Manin "400 anni della Fortezza", ad Aquileia "Museo Paleocristiano", al Carnia per la presentazione del libro della scrittrice Silvia Marcolini.

L'**assiduità** si è costantemente mantenuta sopra il 55-60%.
Grazie agli amici Vecile e Treppo.

L'**Azione professionale**, curata da Lamberto Boiti, in collaborazione con Udine e Udine Nord, ha permesso a oltre 400 giovani dell'ultimo anno delle superiori di avvicinare, per gruppi, aziende e professionisti e toccare con mano i problemi del mondo del lavoro.

Azione di Interesse Pubblico. Abbiamo riconfermato le iniziative a favore dell'APIM, del RYLA e dell'Handicamp di Albarella. Siamo entrati nella rosa dei finanziatori di una serie di Conferenze internazionali promosse e curate dal dipartimento Scienze Storiche e documentali dell'Università di Udine.

Azione Internazionale. E' proseguita l'Azione pluriennale Interclub a favore delle tre studentesse di Parenzo. Abbiamo anche partecipato, con un contributo concreto, al programma mirato alla vaccinazione contro l'epatite B in Albania e il nostro Socio Marco Bona ha partecipato all'incontro di Tirana.

In collaborazione con il Club di Vicenza abbiamo ospitato sette giovani di vari Paesi. Uno di questi si è fermato nella famiglia Murena per tutto l'anno scolastico. Ancora grazie ai Soci ospitanti e al Rotaract per la determinante collaborazione. Grazie anche all'amico Snaidero per l'ospitalità e l'interessante visita del gruppo, con i Soci del Rotaract, allo stabilimento di Majano. Lo **scambio giovani**, spedisce quest'anno Luigi Murena in Norvegia e Riccardo Sgobaro in Inghilterra.

Della situazione finanziaria Vi parlerà in dettaglio il pluri-complimentato Marco Bona. Io mi limito ad anticiparVi che il bilancio chiude in attivo; non certo per merito mio.

Ringrazio in primis il Segretario Lamberto Boiti, il Prefetto Livio Treppo e il Tesoriere Marco Bona perchè ho capito quanta dedizione e impegno questi ruoli richiedono. Ringrazio il Consiglio Direttivo, i componenti le commissioni e tutti i Soci per la fattiva collaborazione, per la presenza e per l'amicizia che hanno saputo dare al Club.

A Claudio Taboga e al nuovo Consiglio Direttivo auguro buon lavoro e buon divertimento, a tutti gli amici rotariani e alle gentili Signore un amichevole abbraccio.

Roberto



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

RELAZIONE DEL TESORIERE

(anno rotariano 1993/1994)

Cari amici,

dopo sei lunghi anni mi accingo a lasciare la carica di Tesoriere del Club. Durante questo periodo il Club è cresciuto e io, grazie alla mia mansione, ho potuto imparare a conoscerVi uno a uno dal lato della Vostra, chiamiamola pure "Generosità".

Anche quest'anno, seppur con sacrificio, il nostro Bilancio risulta in nero per £ 919.950= che, sommate a quelle risorse già accumulate, danno un totale di £ 11.755.728=.

Cedo il tutto nelle sicure mani del nostro Umberto Vecile a cui faccio tutti i miei migliori auguri, e nel congedarmi da Voi Vi voglio chiedere scusa se talvolta sono stato troppo insistente nella richiesta di "Ossigeno" per il nostro "paziente" ma, lo capirete, il dovere del Tesoriere si confonde troppo spesso con quello dell'esattore e del cane da guardia.

Auguro a tutti Voi una buona serata!

Marco Bona



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14
33013 Gemona - Tel. 0432/981660

PROGRAMMA LUGLIO - AGOSTO 1994

05 LUGLIO

Visita all'Azienda Tosolini a Povoletto

12 LUGLIO

ore 18,45: Consiglio Direttivo

19,30: Argomenti rotariani: proposte operative dei presidenti delle commissioni per l'anno rotariano 1994/95

19 LUGLIO

dott. Stefano Asquini: "Ecogestione dell'Azienda e applicazione dei nuovi regolamenti comunitari"

26 LUGLIO

p.a. Umberto Vecile: "Assicurazione versus Previdenza integrativa. Convenienza o obbligatorietà?"

02 AGOSTO

Argomenti rotariani

22 AGOSTO

rag. Luciano Valle: "Il turismo in Friuli nel 2000"

29 AGOSTO

prof. Lamberto Boiti: "Il teorema di Pitagora"



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14
33013 Gemona - Tel. 0432/981660

Riunione di martedì 3 maggio

Presiede la riunione: geom. Sgobaro

Relatore: dott. Andrei Litwornia

Tema della relazione: "Bilancio dell'opera del Papa nell'attuale scacchiere politico"

Soci presenti: Aita, Alessio, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, La Guardia, Locci, Mauro, Melchior, Murena, Rumiz, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Tosolini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Soci giustificati: Fanzutto, Ortolan.

Ospiti del Club: prof. Maurizio Conti (direttore dell'Istituto di Fitovirologia di Torino - ospite di Locci), sig.ra Natalina De Pascale (corrispondente Messaggero Veneto), Signore La Guardia, Melchior, Rumiz, Sgobaro, Tosolini, Zanolini (ospiti dei mariti)

Percentuale di presenza: 21 soci su 31, pari al 65,62%

Riunione di martedì 10 maggio

Presiede la riunione: geom. Sgobaro

Relatore: dott. Carlo Venica

Tema della relazione: "Quale futuro per l'agricoltura dell'Alto Friuli"

Soci presenti: Alessio, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, La Guardia, Locci, Mauro, Messetti, Murena, Rumiz, Scalon, Segalla, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Vecile, Zanolini.

Soci giustificati: Londero, Aita.

Percentuale di presenza: 20 soci su 32, pari al 62,50%

Riunione di martedì 17 maggio

Presiede la riunione: geom. Sgobaro

Relatore: dott. Mauro Pascoli

Tema della relazione: "Le aree naturali protette e il sistema regionale della tutela ambientale: problemi di pianificazione e problemi di gestione"

Soci presenti: Aita, Alessio, Antonelli, Bona, Copetti, Dolso, Fanzutto, La Guardia, Locci, Londero, Melchior, Messetti, Murena, Rumiz, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Treppo, Vecile, Zanolini

Soci giustificati: Boiti, Milesi, Tassini, Tosolini.

Verbale: "Lyons" - 29 maggio 1994 - Villa Valentinis a Collalto.

Percentuale di presenza: 20 soci su 32, pari al 62,50%

Riunione di martedì 24 maggio

Presiede la riunione: geom. Sgobaro

Relatore: prof. Michele Baccarani

Tema della relazione: "Il trapianto di midollo osseo"

Soci presenti: Aita, Antonelli, Boiti, Bona, Dolso, La Guardia, Locci, Mauro, Melchior, Nigris Cosattini, Ortolan, Rumiz, Scalon, Segalla, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Ospiti del Club: Signora Pitzalis, geom. Nicoloso Walter e Signora (ospiti di Aita), Signor Rumiz e Signora (ospiti di Rumiz), prof. Härtel (ospite di Scalon)

Percentuale di presenza: 21 soci su 32, pari al 65,62%

Riunione di martedì 31 maggio

Presiede la riunione: geom. Sgobaro

Relatore: arch. Franco Marchetta

Tema della relazione: "Il tempo morbido"

Soci presenti: Aita, Antonelli, Boiti, Bona, Dolso, La Guardia, Locci, Londero, Mauro, Messetti, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Rumiz, Scalon, Sgobaro, Taboga, Tassini, Tosolini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Soci giustificati: Copetti, Fanzutto.

Percentuale di presenza: 22 soci su 32, pari al 68,75%

Riunione di martedì 7 giugno

Presiede la riunione: geom. Sgobaro

Relatore: sig. Siro Bona

Tema della relazione: La qualità nella professione e nell'impresa"

Verbale: passaggio da socio attivo a socio onorario del dott. Milesi

Soci presenti: Aita, Alessio, Boiti, Bona, Copetti, Fanzutto, Locci, Mauro, Murena, Nigris Cosattini, Rumiz, Sgobaro, Taboga, Treppo, Vecile, Zanolini, Scialino.

Ospiti del Club: sig.na Cristina Azzola (ospite di Bona), Signore Fanzutto, Locci, Mauro, Nigris Cosattini, Rumiz, Sgobaro, Tosolini, Vecile, Zanolini (ospiti dei mariti)

Percentuale di presenza: 17 soci su 32, pari al 53,12%

Riunione di martedì 14 giugno

Presiede la riunione: dott. Taboga

Tema della serata: argomenti rotariani

Soci presenti: Aita, Alessio, Antonelli, Boiti, Bona, La Guardia, Locci, Londero, Melchior, Nigris Cosattini, Ortolan, Rumiz, Scialino, Segalla, Taboga, Tassii, Treppo, Vecile, Zanolini.

Ospiti del Club: sig.na Martina Fichera

Percentuale di presenza: 19 soci su 32, pari al 59,37%

Riunione di sabato 25 giugno

Presiede la riunione: geom. Sgobaro

Relatore - guida: dott. Maurizio Buora

Tema dell'incontro: Visita al Museo Paleocristiano di Aquileia

Soci presenti: Antonelli, Boiti, Copetti, La Guardia, Nigris Cosattini, Ortolan, Scialino, Sgobaro Taboga, Tosolini, Vecile.

Percentuale di presenza: 11 soci su 32, pari al 34,37%

Riunione di martedì 28 giugno

Presiede la riunione: geom. Sgobaro

Tema della serata: "Passaggio del martello"

Soci presenti: Aita, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, Fanzutto, La Guardia, Mauro, Melchior, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Rumiz, Scalon, Segalla, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Tosolini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Comunicazioni: relazione del Presidente Uscente e del Presidente Entrante

Ospiti del Club: Signore Aita, Boiti, Bona, Copetti, Fanzutto, La Guardia, Mauro, Melchior, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Rumiz, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Tosolini, Treppo, Vecile, Zanolini (ospiti dei mariti), dott. Melò, ing. Passerini, rag. Casamassima (ospiti di Treppo), dott. Formaio, cap. Merlo, sig. Disetti, Zambelli, Orsetta Paladini (ospiti del Club).

Percentuale di presenza: 23 soci su 32, pari al 71,87%

CONSEGNA DELLA "CHARTA" COSTITUTIVA

AL R.C. PORDENONESE ALTO LIVENZA

Ca' Brugnera, 15 aprile 1994

L'apertura di un Club è sempre un atto importante nella vita del Rotary, ma quando ci sono le giuste premesse e circostanze, questo diventa un "evento", come nel caso del nuovo Club Pordenonese Alto Livenza, il 63° del Distretto 2060.

Questo importante e festoso incontro, pur improntato alla massima cordialità, è stato caratterizzato da una consapevole solennità e regolato da un cerimoniale ineccepibile.

Erano presenti il Governatore Ferrari, il Past Governor Prendo, l'Incoming Gallo e trenta Presidenti dei Club distrettuali.

Conduttore della serata è stato Alfio Cihisari, Presidente del Club padrino, al quale va riconosciuto il merito di aver valutato l'opportunità di rinunciare a un valido potenziale umano, offerto da un prospero territorio, per non superare il limite consigliato di sessanta soci, oltre il quale diventa molto difficile -e talvolta traumatica- la promozione di altri Club.

A Dario Rossi, Presidente del nuovo Club, il nostro augurio di conservare, il più a lungo possibile, l'entusiasmo e l'ardore che caratterizza la sua compagine..

ROTARY  INTERNATIONAL

ROTARY CLUB
PORDENONESE ALTO LIVENZA

2060 DISTRETTO

CONSEGNA DELLA "CHARTA"

15 aprile 1994



SOCI FONDATORI

CLAUDIO AGNOLETTO

NATALINO BEDIN

GIOVANNICOLA BORSETTI

FRANCESCO BROSOLO

UGO CADELLI

LUIGI CAMPELLO

ROBERTO CANTON

CLORINDO CAPORALETTI

LICIO CASTELLARIN

FABIO MARIA D'ORFEO

GIUSEPPE GRENNI

ALFREDO GROSSI

ROBERTO IL GRANDE

PETER KIRSCHBAUM

LUIGI LANARO

AURELIO LICATA

FRANCO LUCHINI

MAURIZIO MARTINO

MASSIMO MAZZARIOL

RUBEN PALAZZETTI

DARIO ROSSI

ANTONIO ROSSO

ENNIO SARTOR

OLIVIANO SPADOTTO

ANTONIO STRIULI

MAURO TROVÒ

DOMENICO ZANUTTINI



BREVE CURRICULUM DEI RELATORI

ANDREI LITWORNIA

E' nato a Tarnow, vicino Cracovia, il 5 ottobre 1943.

Laureato nel 1966 a Breslavia.

Dal 1966 insegnò all'Istituto di Filologia Polacca dell'Università di Breslavia.

1975-79 Vicedirettore

1975 6 mesi in Italia c/o archivio del Vaticano

1976 Dottorato di Scienze Umanistiche (di ricerca)

1979-84 Lettore del polacco alla Sapienza di Roma

1985-89 Professore a contratto

1990-92 c/o Università di Firenze

Dal 1° novembre 1992 prof. di Lingua e letteratura polacca a Udine

1993-94 prof. di Lingua e letteratura polacca a Pisa.

CARLO VENICA

E' nato a Udine il 13 maggio 1949, è sposato e ha una figlia.

Laureato in Scienza Agrarie presso l'Università di Padova

1972 Vicedirettore Azienda Agricola Manzotto a Portogruaro
dalla fine 75 in Regione

attualmente Direttore Servizio Strutture Aziendali

Residente a Gemona

MAURO PASCOLI

E' sposato e ha un figlio. Laureato nel 1978 Università di Venezia, Urbanistica. Funzionario Regionale Direzione Pianificazione Territoriale.

Si occupa di pianificazione urbanistica, ultimamente all'interno di questa sezione si occupa in particolare dei parchi Regionali.

MICHELE BACCARANI

E' nato a Bologna nel 1942.

Laureato a Bologna in Medicina - Chirurgia nel 1966.

Assistente e Aiuto Istituto di Ematologia "Seragnoli" Università di Bologna fino al 1985.

Professore di ematologia all'Università di Trieste (1986).

Professore di ematologia all'Università di Udine dal 1987. Responsabile del reparto di ematologia al Policlinico Università di Udine dal 1989.

Socio del Rotary Club di Udine dal 1992.

GEMONA**Il "peso"
del Papa
nella svolta
dell'Est**

"Peso del Papa dall'Est per i Paesi dell'Est": è il titolo che il professor Andrzej Litwornia, docente di lingua e letteratura polacca all'Università di Udine, ha scelto per la conferenza che ha tenuto al Green hotel di Magnano in Riviera, nel corso della consueta riunione del Rotary club di Gemona. Dopo una breve presentazione dell'illustre ospite e del suo brillante curriculum accademico da parte del presidente del club, Roberto Sgobero, il professor Litwornia ha fatto conoscere più da vicino la figura di Giovanni Paolo II, sottolineando come egli, con la propria autorevolezza e le proprie capacità diplomatiche (derivanti soprattutto dal suo carattere più che dall'alta carica), abbia saputo incidere profondamente sui grandi cambiamenti avvenuti nell'Est europeo in questi anni.

Il profilo che l'accademico ha saputo tracciare, arricchito da particolari che solo la conoscenza personale del Pontefice gli può fornire, è stato quello di un uomo che ha forgiato la propria personalità sui grandi dolori della fanciullezza (è rimasto orfano di madre all'età di soli 9 anni) e sulle dure esperienze di vita maturate in una Polonia che sapeva offrire una vita tutt'altro che semplice: egli stesso, infatti, nato in un territorio simile al Friuli, discendente da una famiglia di origine agricola, pur continuando a nutrire la propria sete di sapere, ha lavorato anche come operaio, vivendo sulla propria pelle le difficoltà quotidiane di una vita dura.

Determinante, per la sua crescita spirituale, l'incidente di cui è stato vittima nel febbraio 1944; rimasto senza conoscenza per diversi giorni, appena guarito ha preso i voti e ha cominciato così il suo cammino verso il Pontificato.

Fin dall'inizio, Karol Wojtyla ha dato prova della sua abilità politica, sempre attento alle nuove ideologie che nascevano all'Est, comunque inflessibile nell'osservanza della fede e della tradizione cattolica. «Attualmente — ha sostenuto il professor Litwornia — è spesso criticato per la sua tendenza a viaggiare molto; ma non si dice che, anche prima di essere nominato Papa, Karol Wojtyla ha viaggiato molto, nei luoghi più remoti e dimenticati del mondo, perché ha capito che bisogna incontrare la gente, e sentirne i problemi, viverli con essa».

Diversamente da quanto ci si poteva attendere, fra i suoi primi detrattori furono proprio i polacchi, che avevano timore di lui ritenendolo troppo "aperto"; «abbiate coraggio», «Aprite le porte al Signore» sono state le parole che hanno sicuramente dato una forte spinta alle popolazioni dell'Est verso l'indipendenza sudditale nei confronti di Mosca, che, di fronte all'autorità papale, non ne ha potuto censurare le esternazioni. E per quanto concerne i rapporti con Solidarnosc, il Papa ha sempre cercato di calmare gli animi, richiamando gli uomini alle proprie responsabilità; così come fece nel marzo dell'80, quando le truppe russe erano pronte, ai confini della Polonia, a entrare con la forza. Il docente universitario ha continuato nella sua esposizione, toccando i momenti più significativi e salienti della storia più recente, che hanno portato all'apertura completa della Chiesa verso il Cremlino e le altre religioni, fino a pochi anni fa tenuti a distanza.

Natalina De Pascale

PARLIAMO DI PREVIDENZA

Parlare oggi di previdenza non è una novità, visto il risalto dato dai mass-media per le vicende ben note di un sistema pensionistico che grava pesantemente sul deficit pubblico, in particolar modo per l'interesse che esso suscita su chiunque per assicurarsi una vecchiaia tranquilla.

Prima di addentrarci nella discussione sulla prima riforma che ha cercato di mettere ordine nel settore previdenziale, è necessario dare alcuni cenni storici e informare sui compiti istituzionali dell'INPS e sullo stato di efficienza raggiunto dall'istituto stesso.

Nel nostro paese l'istituto della pensione ebbe origine nel regno sardo, in particolare nell'ambito del pubblico impiego e degli ambienti militari. Con l'unità d'Italia ci si diede una normativa sistematica ed estesa in materia di pensioni; però per arrivare a estendere tale forma di assicurazione anche ad altre categorie, si deve attendere l'anno 1898 con la "Cassa Nazionale di Previdenza per gli Operai".

Tra vicissitudini varie bisogna arrivare al 1933 per la nascita dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale basato sul principio della capitalizzazione.

L'alto tasso di inflazione raggiunto nel periodo della seconda guerra mondiale, avendo messo in crisi la possibilità di distribuzione dei premi capitalizzati, si rese necessaria l'introduzione, in ambito previdenziale, del principio della ripartizione che ha sostituito del tutto quello a capitalizzazione soltanto nel 1970.

Legge 88 del 1989 (Riforma dell'istituto)

Con la legge 88 del 1989 si è voluto riorganizzare l'assetto funzionale dell'Istituto separando la gestione previdenziale da quella assistenziale. Per quello che riguarda l'aspetto previdenziale attualmente l'Istituto gestisce:

- 1) fondo pensioni Dip. Art., Comm., CD/CM;
- 2) Pensioni sostitutive dell'A.G.O. (trasporti, telefonici, elettrici, volo);
- 3) pensioni integrative dell'A.G.O. (esattoriali, gasisti, dipendenti di miniere, cave e torbiere, ecc.);
- 4) Fondo pensioni minori (casalinghe, clero, ecc.);
- 5) Trattamenti temporanei (disoccupazione, malattia, cassa integrazione, indennità di mobilità, maternità).

Per quello che riguarda la gestione assistenziale regolata dall'art.37 della suddetta legge, l'Istituto gestisce degli adempimenti i cui costi sono del tutto a carico dello Stato. Tra questi ricordiamo le pensioni sociali, i prepensionamenti, i trattamenti di famiglia, le integrazioni alle pensioni di invalidità e inabilità, le agevolazioni contributive disposte per legge (terremoto, libici, maggiorazioni sociali ex combattenti, ecc.), l'integrazione al trattamento minimo.

Per dare un'idea di quanto incide l'aspetto assistenziale sul sistema previdenziale dell'INPS, basta accennare a quello che è il preventivo della gestione finanziaria di cassa per l'anno 1994.

Si prevedono infatti 178.823 mld di riscossioni e 250.973 mld di pagamenti con un differenziale di 72.150 mld a carico dello Stato per prestazioni assistenziali.

Sistema informatico

Per accennare al livello di efficienza e di efficacia raggiunto dall'INPS, basta accennare al sistema informatico di cui l'Istituto è dotato. Questo sistema, cosiddetto a rete è costituito da 3 main-frame centrali, con 33 siti nodali decentrati a livello di sede regionale. A ogni sito nodale sono collegate più sedi autonome di produzione con totale autonomia operativa.

A questi siti nodali si devono aggiungere altri 7 collegamenti tra sedi autonome di produzione effettuati tramite 2 satelliti.

Con detto sistema oggi si è in grado di colloquiare con i sistemi informatici del fisco (intendenza di finanza), poste, comuni, camere di commercio, INAIL, SCAU, ENEL, Corte di Cassazione, Poligrafico dello Stato e 39 Consolati dislocati in varie parti del mondo.

Attualmente sono stati installati anche 25 sportelli dell'assicurato, veri e propri bancomat che permettono al cittadino di avere tutte le informazioni relative a quanti contributi servono per i vari tipi di pensioni, come si assicura una colf, cosa deve farsi in malattia e gravidanza, ecc... Di più con il tesserino del codice fiscale si potranno avere estratti contributivi, duplicati dei 201, bollettini c/c personalizzati, duplicati di certificati di pensione.

Nel mirino dell'INPS c'è l'idea di posizionare questi tipi di sportello ovunque sfruttando quelli già esistenti nei vari uffici postali, banche, comuni, USL, ecc...

La nuova normativa delle pensioni

Dal 1° gennaio 1993 è stato introdotto un ulteriore requisito per ottenere la pensione di vecchiaia ed è stato modificato quello relativo all'anzianità contributiva. Dal 1° gennaio 1994 è stato modificato anche il requisito relativo all'età pensionabile per i lavoratori dipendenti che sale dagli attuali 55 anni (donne) e 60 (uomini) rispettivamente a 60 e 65.

Esaminiamo i requisiti richiesti

Contributi richiesti

Nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti e nelle gestioni dei lavoratori autonomi (Artigiani, Commercianti, Coltivatori diretti) il diritto alla pensione di vecchiaia è riconosciuto quando siano trascorsi almeno venti anni dall'inizio dell'assicurazione e risultino versati o accreditati in favore dell'assicurato almeno venti anni di contribuzione.

- regime transitorio

L'elevazione dei requisiti di assicurazione e di contribuzione opera con gradualità in ragione di un anno ogni due anni a partire dal 1° gennaio 1993, in modo da pervenire alla Situazione di regime a far tempo dal 1° gennaio 2001.

L'innalzamento dei requisiti trova applicazione anche per le pensioni di vecchiaia dei Fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS per le quali siano previsti requisiti di assicurazione e di contribuzione inferiori a quelli indicati, a seconda dell'anno di decorrenza della pensione, nel successivo prospetto.

QUANDO RESTANO I VECCHI REQUISITI

L'innalzamento dei requisiti non opera nei seguenti quattro casi.

a) Già raggiunti i 15 anni

Lavoratori dipendenti e autonomi che, al 31 dicembre 1992, abbiano maturato i requisiti di assicurazione e di contribuzione previsti dalla normativa previgente (15 anni).

Attenzione: per coloro che abbiano presentato domanda di ricongiunzione o di riscatto entro il 30 dicembre 1992, anche se abbiano in corso il pagamento rateale del relativo onere, deve tenersi conto anche dei contributi di riscatto o da ricongiunzione, semprechè la relativa operazione si sia regolarmente conclusa con il pagamento di quanto dovuto. Non ha perciò alcuna rilevanza il fatto che il pagamento sia stato completato o iniziato successivamente al 31 dicembre 1992.

b) Versamenti volontari

Lavoratori dipendenti e autonomi ammessi alla prosecuzione volontaria in data anteriore al 31 dicembre 1992.

E' sufficiente che la domanda di autorizzazione alla prosecuzione volontaria sia stata presentata in tempo utile perchè, sussistendo i requisiti richiesti, la decorrenza della relativa autorizzazione si collochi entro la data del 31 dicembre 1992. Non è invece richiesto che l'assicurato ammesso alla prosecuzione volontaria abbia effettuato versamenti anteriormente alla predetta data del 31 dicembre 1992.

c) Lavoro ridotto

Lavoratori dipendenti che possano far valere un'anzianità contributiva di almeno 25 anni -pari a 1300 contributi settimanali o ragguagliati a tali- e risultino occupati per almeno dieci anni, anche non consecutivi, per periodi di durata inferiore a 52 settimane o ragguagliate a tali (es. operai agricoli), nell'anno solare. Il requisito dei 25 anni di anzianità contributiva e quello dei dieci anni con periodi di occupazione di durata inferiore a 52 settimane nell'anno solare possono essere maturati anche successivamente al 31 dicembre 1992.

Non ha rilevanza il fatto che il lavoratore, pur occupato nell'anno per periodi inferiori a 52 settimane, raggiunga la copertura assicurativa per l'intero anno tramite contribuzione figurativa, volontaria, ecc...

d) Compimento al 31/12/1992, di 55 anni di età (donne) e 60 (uomini)

Lavoratori dipendenti che abbiano maturato, al 31 dicembre 1992, un'anzianità assicurativa e contributiva tale che, anche se incrementata dai periodi intercorrenti tra tale data e quella riferita ai nuovi limiti d'età per il pensionamento di vecchiaia, non consentirebbe di conseguire i requisiti assicurativi e contributivi nell'anno di decorrenza della pensione in relazione al compimento dell'età pensionabile.

In tale ipotesi è previsto che i requisiti stessi sono corrispondentemente ridotti fino al limite minimo (15 anni) previsto dalla previgente normativa.

Tenuto conto del meccanismo previsto dalla norma, l'elevazione del requisito minimo a vent'anni non trova in concreto applicazione nei confronti dei lavoratori dipendenti che al 31 dicembre 1992 abbiano compiuto 55 anni se donne e 60 se uomini.

Esempio:

- Lavoratore che, al 31 dicembre 1992, abbia 57 anni e possa far valere dodici anni di assicurazione e contribuzione (624 contributi settimanali). Tale lavoratore potrebbe andare in pensione, in relazione ai nuovi limiti d'età, dal 1° gennaio 1998, avendo compiuto 63 anni al 31 dicembre 1997.

Nel 1998, però, il requisito minimo contributivo è pari a 18 anni mentre il lavoratore può versare solo 17 anni di versamenti.

In questa ipotesi la legge applica la riduzione di un anno consentendo in tal modo all'interessato di andare ugualmente in pensione.

PIU' LAVORO, PIU' PENSIONE

Il fatto che la legge stabilisca una certa età per avere la pensione, non significa che il lavoratore debba per forza andare in pensione a quella età. Può decidere di restare più a lungo al lavoro e ritardare quindi il momento del collocamento a riposo.

La legge offre al lavoratore la possibilità di proseguire il rapporto di lavoro oltre il compimento dell'età pensionabile.

A tale proposito, in base alla legge di riforma e alle precedenti disposizioni, vengono date le seguenti possibilità:

1) Soggetti che non hanno ancora raggiunto l'anzianità contributiva massima (40 anni)

Incentivi

Se costoro scelgono di rimanere al lavoro oltre il compimento dei nuovi limiti d'età favoriti dalla legge di riforma, potranno godere di un particolare "incentivo". Esso consiste nel fatto che la percentuale annua di commisura della pensione per ogni anno di anzianità contributiva ottenuta a seguito della permanenza al lavoro è aumentata di un punto percentuale (in pratica ogni anno vale 3% anziché 2%) fino al compimento di 60 anni per le donne e 65 per gli uomini. L'aumento percentuale è di mezzo punto per le donne che continuano a lavorare anche dopo i 60 anni e fino ai 65 anni.

Per i periodi successivi al raggiungimento dell'anzianità contributiva massima la "maggiorazione" della pensione viene calcolata secondo le modalità di supplemento.

Attenzione: il beneficio opera per le pensioni da liquidare con decorrenza successiva al 1° gennaio 1994 limitatamente all'anzianità acquisita dopo il compimento dell'età pensionabile prevista dalla legge di riforma.

2) Soggetti che hanno raggiunto l'anzianità contributiva massima

La legge di riforma consente di rimanere in servizio fino a 65 anni di età, anche nel caso in cui il lavoratore abbia raggiunto l'anzianità massima contributiva.

Ciò a condizione che l'interessato non abbia già ottenuto o non richieda la pensione di vecchiaia, a carico dell'INPS o degli altri Fondi sostitutivi ed esclusivi.

Il soggetto deve manifestare la propria volontà comunicando per iscritto al datore di lavoro, almeno sei mesi prima, l'intendimento di proseguire il rapporto fino al 65° anno di età.

Sono esonerati, in via transitoria, dall'obbligo di tale comunicazione:

- coloro che, al 1° gennaio 1993 svolgono ancora attività lavorativa, pur avendo maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia;
- coloro che maturano i requisiti per le pensioni di vecchiaia entro il 30 giugno 1993, fermo restando l'obbligo di comunicare la volontà di continuare il rapporto di lavoro non oltre la data in cui sono raggiunti tali requisiti.

Vantaggi

Che vantaggi si ricava dall' "allungamento" del periodo lavorativo? Ogni anno di ulteriore contribuzione dà diritto a una "maggiorazione" di pensione, calcolata secondo le modalità che riguardano i supplementi.

In ogni caso la pensione con le relative maggiorazioni non può superare l'importo della retribuzione pensionabile.

ETA' PENSIONABILE

- Fino al 31 dicembre 1993

Per tutto l'anno 1993 sono confermati i limiti di età pensionabile in vigore in questi ultimi anni per i lavoratori dipendenti: 55 anni se donne e 60 anni se uomini.

- Dal 1° gennaio 1994

Con effetto dal 1° gennaio 1994 vi sarà una graduale elevazione dei limiti di età in ragione di un anno ogni due, così che, dal 1° gennaio 2002, gli uomini andranno in pensione a 65 anni e le donne a 60.

Ecco l'età richiesta per il diritto a pensione di vecchiaia.

Le vecchie età

Anche dopo il 1993 continueranno ad applicarsi le attuali età pensionabili (55 anni per le donne e 60 per gli uomini) alle seguenti persone:

- a coloro che andranno in pensione con decorrenza entro il 31/12/1993;
- ai lavoratori non vedenti;
- agli invalidi in misura non inferiore all'80 per cento.

CESSAZIONE DEL LAVORO DIPENDENTE

Dal 1° gennaio 1993 per ottenere la pensione di vecchiaia occorre anche aver cessato l'attività di lavoro subordinato.

E' invece consentito lo svolgimento di lavoro autonomo.

Decisiva è la natura dell'attività svolta: quella di lavoro dipendente impedisce il pensionamento anche se, per ipotesi, l'interessato è stato quasi sempre iscritto a una delle Gestioni per lavoro autonomo e, pertanto, avrebbe diritto a pensione, a esempio, nella Gestione dei Commercianti o degli artigiani, ma al momento di andare in pensione risulta occupato presso terzi. Se, invece, continua a svolgere la sua normale attività autonoma allora può ottenere senz'altro la pensione di vecchiaia.

RETRIBUZIONI E REDDITI: IL CALCOLO DELLA PENSIONE

La riforma apporta molte innovazioni in tema di retribuzioni e redditi che sono presi a base per il calcolo delle pensioni.

Ecco la normativa vigente dal 1° gennaio 1993 in relazione all'anzianità contributiva degli interessati.

- Lavoratori che al 31 dicembre 1992 hanno un'anzianità contributiva inferiore ai 15 anni

A) Lavoratori dipendenti

Per le pensioni da liquidare con decorrenza 1° dicembre 1993 in poi la retribuzione annua pensionabile deve essere determinata con riferimento alle 260 settimane (5 anni) o al minor numero di settimane utili antecedenti la decorrenza della pensione, aumentata dei periodi contributivi compresi tra il 1° gennaio 1993 e la fine del mese antecedente la decorrenza della pensione.

B) Lavoratori autonomi

Nei confronti dei lavoratori autonomi il reddito pensionabile deve essere determinato con riferimento alle 520 settimane (10 anni) o al minor numero di settimane utili antecedenti la decorrenza della pensione, aumentata dai periodi contributivi compresi tra il 1° gennaio 1993 e la fine del mese antecedente la decorrenza della pensione.

Per coloro che possano far valere contributi versati in più gestioni assicurative occorre far riferimento all'anzianità contributiva maturata in ciascuna gestione, in quanto il calcolo delle pensioni dei lavoratori autonomi che possano far valere contribuzioni in più gestioni assicurative va effettuato secondo le norme in vigore in ciascuna gestione.

- Lavoratori che al 31 dicembre 1992 hanno un'anzianità contributiva pari o superiore a 15 anni

A) Lavoratori dipendenti

Nei confronti dei lavoratori dipendenti che alla data del 31 dicembre 1992 possano far valere un'anzianità contributiva pari o superiore a 15 anni la retribuzione annua pensionabile è determinata prendendo a riferimento le ultime 520 settimane di contribuzione (10 anni) antecedenti la decorrenza della pensione.

L'ampliamento da 5 a 10 anni del periodo utile per il calcolo della retribuzione pensionabile viene attuato con gradualità in ragione del 50% del numero di settimane comprese tra il 1° gennaio 1993 e il 31 dicembre 2002, in modo da pervenire a regime dal 1° gennaio 2003.

Perciò, tanto per fare un esempio, nei confronti del lavoratore che andrà in pensione il 1° gennaio 1995, avendo versato contributi fino al dicembre 1994, la pensione sarà calcolata sugli ultimi sei anni di retribuzione (312 settimane).

Attenzione: nel disciplinare la determinazione della retribuzione pensionabile per il periodo transitorio il legislatore individua come data finale del periodo stesso il 31 dicembre 2001.

L'indicazione del 31 dicembre 2001 come data finale del periodo transitorio è, peraltro, inesatta, considerato che solo con il 31 dicembre 2002 si completano le 520 settimane di regime.

B) Lavoratori autonomi.

Nei confronti dei lavoratori autonomi il periodo di riferimento per il calcolo del reddito pensionabile resta confermato nei dieci anni coperti di contribuzione antecedenti la decorrenza della pensione.

Lavoratori che al 31 dicembre 1992 non hanno alcuna anzianità contributiva

Per gli assicurati che iniziano il rapporto di lavoro dipendente o l'attività autonoma solo dall'anno 1993 e seguenti e quindi non hanno alcun versamento di contributi per i periodi fino al 1992, la pensione verrà calcolata prendendo a riferimento le retribuzioni relative all'intera vita assicurativa.

I CONTRIBUTI FIGURATIVI

In alcuni momenti della vita lavorativa l'assicurato può essere costretto a interrompere o cessare l'attività per una varietà di casi: servizio militare, gravidanza o puerperio, malattia, disoccupazione, cassa integrazione, ecc. In tal modo il lavoratore continua a essere assicurato con l'INPS e non ha alcun danno ai fini della pensione e delle altre prestazioni previdenziali.

I contributi figurativi sono utili sia per raggiungere il diritto a pensione, sia per aumentare la misura della pensione di vecchiaia, anzianità, invalidità, inabilità, ai superstiti.

Per la pensione di anzianità ci sono però alcune limitazioni. Non sono utili al raggiungimento dei previsti 35 anni di contribuzione:

- i periodi di malattia;
- i periodi di percezione dell'indennità di disoccupazione.

Il decreto legislativo di riforma introduce dal 1° gennaio 1993 una ulteriore limitazione, sempre riferita alla sola pensione di anzianità.

Viene stabilito che i periodi, che danno luogo all'accredito dei contributi figurativi, possono essere riconosciuti in pensione per un massimo di 5 anni per i lavoratori dipendenti e autonomi che alla data del 31 dicembre 1992 non hanno assicurazioni INPS.

Se costoro, pertanto, nell'arco dell'intera vita lavorativa, sommano vari periodi figurativi (servizio militare, cassa d'integrazione, ecc.) il cui totale supera i 5 anni, non potranno avvalersi dei periodi che eccedono il quinquennio ai fini della determinazione del requisito contributivo minimo per la pensione di anzianità.

- dott. Michelino De Carlo -

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 19 aprile 1994

PRESENTAZIONE

Franco Marchetta, nato nel 1952 a Udine, dove risiede, è architetto.

Nel 1992 ha vinto, nella sezione Autori Regionali, la XXIII edizione del Premio Candoni - Arta Terme con il radiodramma *Il Noce del Pajo*.

Nel 1993 ha vinto la V edizione del Premio Letterario Nazionale Carnia con il racconto *Dissolvenze*.

Nello stesso anno ha pubblicato, presso Campanotto Editore Udine, una raccolta di racconti intitolata *IL TEMPO MORBIDO*, con una prefazione di Elio Bartolini.

Nel 1994 ha vinto la XXXIV edizione del Premio Letterario "Leone di Muggia" con il racconto *A mio padre con affetto*, mentre un altro racconto inedito, *La Gisa*, è stato segnalato alla III edizione del Premio di narrativa "La Torate" di Udine.

Attualmente sta lavorando contemporaneamente a un romanzo per bambini e a un romanzo ambientato, alla fine del sedicesimo secolo, nella campagna friulana.

IL TEMPO MORBIDO, Franco Marchetta, prefazione di Elio Bartolini, Campanotto, Udine, 1993, pagg.112

L'autore intitola questi quattro racconti *Il tempo morbido* e la qualificazione va intesa subito come il ricalco dell'aggettivo friulano *morbit*, che significa focoso, oppure ricco di umori, ma anche nuvoloso, sciroccale, incerto fra nebbia e pioggia, appiccicoso e intanto malsano. Ma si comprenderà presto che questo titolo, più che attestarsi su un'accezione meteorologica, è soprattutto significativo di un tempo morale. Bartolini definisce in prefazione questi racconti *esemplari di una letteratura del malessere*, e il lettore troverà così già indicato il percorso da seguire: verso quel malessere contemporaneo, che ci accompagna lungo il cammino in una incertezza ambientale e morale così contigua al nostro vivere, al nostro senso di una decomposizione generale che è appena dietro l'angolo; verso la sua riconoscibilissima conflittualità e ancor più verso la qualità irrisolta di questa conflittualità. E il percorso si dipana lungo riferimenti paesaggistici dichiaratamente friulani, quasi che questa terra possa assurgere a simbolo, nella sua compressione storica e geografica, dei grandi mancati atti di fede dell'uomo: nei confronti di un partito, nei rapporti con la tecnica, perfino nei rimandi della memoria (*non più parametri o riferimenti, ma appena inciampi e devianze e ambiguità indecifrabili*). Al centro di tutta l'operazione è sempre l'uomo (un uomo che non risolve, tuttavia), quasi sopraffatto dalle sovrastrutture di un mondo quale il nostro, ormai mondato dal sogno.

Esemplari di una letteratura del malessere, converrà definire questi racconti. (...) E di un malessere nostro, contemporaneo e friulano, sarà la terza necessaria precisazione: dedotta dall'apporto di una riconoscibilità che è di vagheggiamenti paesaggistici e di riferimenti topografici, ma anche di più intime, segrete cadenze sentimentali.

Elio Bartolini

In *Dissolvenze*, nel perpetuo confronto del lavoro dell'uomo nell'ambiente naturale, Franco Marchetta denota la padronanza del linguaggio tecnico sorretto da un forte umanesimo.

Mario Rigoni Stern

Mentre tutto si evolve e corre chissà dove, lo scrittore impone il suo ritmo musicale alla vita, non trovando soluzioni ma affermandosi come parte integrante della trasformazione.

Maria Carolina Terzi (Il Gazzettino)

L'ascendenza bartoliniana (...) certamente creerà dei problemi a Franco Marchetta, allorché dovrà proseguire la sua carriera, non soltanto allontanandosi in obbligatoria solitudine, ma anche assumendosi la responsabilità, assieme ad altri, naturalmente, di individuare una "*linea friulana*" che abbia il giusto sapore di un'esperienza credibile e nuova.

Domenico Cerroni Cadorese (Notiziario dell'Università Popolare di Udine)

Si potrebbe richiamare, per certi aspetti, "l'inettitudine sveviana" come paradigma di riferimento a questa visione di realtà umane mai integrate né omologate. L'uomo che si perde per un "esuberante" di sensibilità disadattata rispetto a ritmi sociali e a ideologie standardizzate è una vecchia immagine della letteratura mitteleuropea.

Gianni Di Fusco (Messaggero Veneto)

IL TEMPO MORBIDO

Franco Marchetta

Non è molto facile presentare un autore nuovo (soprattutto se il presentatore e il presentato sono la stessa persona).

Mancano i riferimenti con le opere precedenti, che ne costituiscono una sorta di patrimonio a garanzia. E rispetto alle quali uno può dire: vedete, qui ho sondato quel particolare aspetto; qui ho sviluppato questa tendenza, già emersa in quel dato libro; qui invece ho abbandonato quel concetto. E via scorrendo.

Lo stesso vale per l'opera, ovviamente. Si presta alle stesse considerazioni sui riferimenti culturali, sociali, ambientali o, semplicemente, letterari.

Questo libro, poi, è particolare: non consente un approccio facile. Dirò di più: bisogna volerlo leggere; fin dalle prime righe richiede un abbraccio totale.

Il lettore deve accettare di venir contaminato dalla temperie che lo anima, o che lo disanima - direbbe un critico attestato su un sussiegoso distacco - e allora diremo: che lo agita. L'atmosfera è come rarefatta in una nebbiolina insidiosa, novembrina, come quella che si alza dalle mie parti, dove l'acqua è dappertutto e sembra davvero che, ad evaporare, sia la campagna intera.

Non vi sono certezze, nemmeno narrative.

Cercherò di spiegarmi con un esempio, che non è tratto da *Il tempo morbido*, bensì dal racconto con cui, quest'anno, ho vinto "Il Leone di Muggia", e che tuttavia spiega molto bene in un suo passaggio ciò che voglio dire.

La Pentax la tirò fuori furtivo, già armata di *zoom* (come nella presunzione di ritrarre uno scorcio lontano) e, una volta in piedi, si diresse verso il primo dei platani in sequenza, come per entrare anche lui nell'inquadratura di Laura. Ma accostandosi al tronco, a cercare la solidità di un appoggio che dopo, inquadrando lui l'oggetto, per il peso dell'obiettivo gli sarebbe servito, armeggiava con la rotella dell'otturatore: fissato il tempo, concordato il diaframma, verificata la rispondenza di entrambi nella certezza verde del *led* centrale, finalmente puntava. Verso Laura.

"Credevo l'avessi portata per il paesaggio" diceva lei sul primo scatto. "In fondo è casa tua: la tua nebbia, Vittorio" quasi ironizzava accettando anche il secondo. "L'aura del tuo *spleen*."

E consapevole di quel suo petrarchesco gioco di parole, ristava immobile col pennello in mano, guardando verso di lui, quasi a coglierne la reazione, ma ricevendone in cambio solo il terzo scatto.

Vittorio tornava a sedersi sulla *regista*. Lo sguardo correva ai pioppi lontani, alla loro testimonianza di un'acqua che è appena sotto, fuoriuscita dalle *grave* proprio in quella estensione di campagna, dove, seppur nella mutazione in soia e mais di tanta superficie, è sempre la certezza di un meccanismo geologico che ancora si riproduce a rendere familiare quel paesaggio: lo stesso di nebbia, lo stesso di grigio, lo stesso di teorie lontane di alberi che alfine potrebbero essere anche diversi, ma sempre legati all'acqua e sempre a definire, a

ritagliare una campagna accorata anche se pervenuta a una ricchezza molesta. Perché fotografare uno stato d'animo?

Quel paesaggio resta, nelle sue linee essenziali; la propria natura anche, riconoscibile ad ogni emozione, scivolando in un sentire che col tempo è tutto un fatto di abitudine. Le persone invece cambiano: compagni di viaggio che è necessario inchiodare con uno scatto, archiviare attraverso un supporto per la memoria che col tempo saprà diventare un semplice fotogramma, immagine di un'emozione, ma non più tale.

Mentre quella campagna (la quinta di platani che lui vedeva sulla destra; la teoria lontana di pioppi, come immersi in una bruma che è solo l'alito delle risorgive là in fondo; la nebbiolina che a volte taglia in due metà incongrue i filari di salici; un'idea di inconsistenza che invece è solida nella sua capacità di rinnovamento...) sempre resta perché è uno stato d'animo¹.

In questo frammento sono contenuti molti degli elementi ricorrenti ne *Il tempo morbido*.

L'atmosfera rarefatta, innanzitutto. Dove tutto concorre a definire un quadro in cui gli stessi personaggi si confondono, anche fisicamente.

Il gioco e l'inversione delle parti. Dove un personaggio, inserendosi nel campo visivo dell'altro, intento a dipingere, lo fotografa.

Il legame, che sempre esiste, fra un determinato ambiente e uno stato d'animo. E il lettore, per comprendere lo stato d'animo del protagonista, dovrà sempre accettare di farsi coinvolgere dal paesaggio, dal clima, dal suono (rumore, silenzio, non importa, dipende).

Il senso storico (o il senso geografico, geologico). In qualità di elemento ineluttabile, sotterraneo, a scandire i tempi e i modi della vita di ognuno: una sorta di fato, tuttavia concretamente riferibile a elementi certi.

Io credo che *Il tempo morbido* sia tutto questo. Organizzato, più che diviso, in quattro racconti, dal titolo emblematico - io credo -, affascinante, anche se oscuro a molti. La qualificazione va intesa subito come il ricalco dell'aggettivo friulano *morbit*, che significa focoso, oppure ricco di umori, ma anche nuvoloso, sciroccale, incerto fra nebbia e pioggia, appiccicoso e intanto malsano. Ma l'accezione meteorologica, sicuramente simbolica, per gli aspetti cui accennavo prima, è limitativa rispetto ad una interpretazione del titolo, dove l'aggettivo morbido è soprattutto significativo di un tempo morale.

Questo sarà, per il lettore, il percorso da seguire. Ma io, tornando a quella difficoltà iniziale come costretta dall'impersonificazione in un unico soggetto di presentatore e presentato, mi rendo conto che sto dando indicazioni in qualità di Autore Modello a un uditorio di Lettori Modello. Sto cioè fornendo informazioni sull'obiettivo che avevo, come autore, e sull'aspettativa che ripongo in voi, come lettori. In realtà chi legge poi è il Lettore Empirico. Come dice Umberto Eco, *il lettore empirico siamo noi, io, voi, chiunque altro quando leggiamo un testo. Il lettore empirico può leggere in molti modi, e non c'è nessuna legge che gli imponga come leggere, perché sovente usa il testo come un contenitore per le*

¹ FRANCO MARCHETTA, *A mio padre con affetto*, Inedito 1993

proprie passioni, che possono provenire dall'esterno del testo, o che il testo gli può eccitare in maniera casuale ².

Di questo sono perfettamente consapevole. Al punto che anch'io ho giocato con il lettore, costruendo un gioco delle parti complicato in cui il lettore è rimasto intrappolato. Nel racconto *Xaver*, ho inserito un personaggio di fantasia (appartenente fra l'altro alla fantasia di un altro, Milan Kundera, e quindi a suo modo un personaggio reale, perché *vivo* in un altro romanzo) in un dialogo con il protagonista, che è solo apparentemente reale (dato che anche *Il tempo morbido* è un prodotto della fantasia). Vedremo che il protagonista prima rifiuta l'assurdità dell'incontro, poi sembra accettarla, quasi non avesse certezza neppure delle sue percezioni fisiche, poi, definitivamente, la nega. Ma negando l'impossibilità dell'evento, in realtà nega tutto ciò che il personaggio fittizio gli ha raccontato (e che non gli aggrada), accettando implicitamente la possibilità dell'incontro con un personaggio di fantasia.

Tenete conto che, durante lo svolgimento di questo dialogo, il lettore sa benissimo che entrambi i personaggi sono un prodotto di fantasia, ma deve a sua volta accettarne uno come reale, cadendo nella trappola tesagli dall'autore.

Vi leggo l'esempio.

"Dottor Saverio Cengarle! Sono il professor Zaturecky e sono felice di poterla finalmente incontrare! Spero che ora stia meglio" esordisce gioviale l'ometto porgendogli la mano. Lui la stringe meccanicamente guardandolo attonito.

"Mi consenta. Lei è..."

"Il professor Zaturecky dell'Università di Praga."

"Che incredibile coincidenza" si riprende lui. "Pensi, professore, che l'unico Zaturecky di cui io abbia memoria è un personaggio di un racconto di Milan Kundera!"

"Sono io" sorride l'ometto.

"Io credo che lei stia scherzando" risponde lui prudentemente. "Vuol dire che il personaggio del racconto è ispirato ad una persona reale?"

"Non esattamente. Sono io e basta: Martin Zaturecky, Praga 3, Via Dalimilova 14."

Allora lui, con un sorriso che lo fa sembrare inebetito, si guarda intorno come a cercare qualche riferimento che gli confermi il sogno e, dopo un giro degli occhi a passare in rassegna i presenti, di nuovo intenti ai loro conciliaboli, si sofferma sulla vetrata, sul buio della sera, cui il vetro consente l'ingresso fin nell'atrio del Teatro. Sospira a bocca aperta, ma forse è un respiro profondo, una fame d'aria: 'Ipotonia del vago, come altre volte', si richiama alla mente in un rigurgito di realtà.

"Intende dire che lei è quel professor Zaturecky che nel racconto di Milan Kundera scrive il saggio per una rivista d'arte bocciato dal critico?" scandisce bene.

"Certo, e lei è un critico dell'architettura moderna che conosco da parecchio tempo. Come mai non si è dedicato alla professione?"

"Lasci perdere. Mi dica piuttosto come fa a conoscermi."

"Bah, le dirò che lei è un lettore molto tipico: di quelli perennemente intenti a ricercare, e gustare, i paradossi della vita, le contraddizioni codificate, come per riconoscerli meglio nella vita reale. Tanto poi non riesce a sfuggire..."

"Vuol dire che lei mi conosce in qualità di... lettore?" lo interrompe lui, fissando l'enorme e profonda ruga verticale sulla fronte dell'ometto.

"Certo, dall'altra parte del foglio. E' molto semplice."

² UMBERTO ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani 1994

Se lui ora deglutisce se ne devono accorgere tutti, pensa. E anche del suo sguardo smarrito a cercar aiuto. Ma è scomparso anche l'ultimo accompagnatore e lui non può far altro che proseguire: "Come fa ad essere qui, come fa ad essere entrato all'università? Il suo saggio nel racconto veniva rifiutato perché era un lavoro privo di qualsiasi originalità."

"Ci vada piano: a Praga è cambiata aria, caro dottore."

"Ma lei aveva imbarazzato il suo critico mobilitando il comitato di quartiere, il partito..."

"Sa, il partito a Praga non conta più."

"A maggior ragione."

"Non è vero: la democrazia offre nuovi spazi a chi li sa occupare, caro dottore. Vede, il compagno assistente che aveva stroncato quel mio lavoro è stato - diciamo - travolto dalla rivoluzione di Havel. Per riuscire a mantenere il posto all'università, dopo quella vicenda, aveva dovuto fare ciò che aveva sempre accuratamente evitato: un grande atto di fede nei confronti del partito. Ma poi, per i paradossi della vita, la storia gli si è rivolta contro... Era un illuso: pensava che fossimo noi a sellare le nostre avventure e a guidare la loro corsa. Ma lei di questo non si preoccupi. E' acqua passata! Oggi piuttosto celebreremo assieme questo lavoro di restauro!"

"Lei non esiste, professore."

"Ma, dottor Cengarle, la prego."

"Lei è un nome su un pezzo di carta e qui noi non celebreremo un bel nulla: io sono fortemente critico nei confronti di questo intervento!"

"Via, dottore, non sia così ostinato. Lei pecca di presunzione. Qui è il nuovo che si sovrappone al vecchio, cogliendo il buono della sostanza di cui è fatto e volgendola alle nuove esigenze culturali, di cui tutti possono divenire padroni. E' una questione di democrazia! Non sarà mica lei a negarla..."

"La smetta! Lei non esiste!"³.

Ora, perché ho inserito questo episodio nel libro (e anche: perché lo riporto qui)? Semplicemente per massimizzare l'incertezza di identità del protagonista e per trascinare il lettore a riconoscere i suoi personali margini di identità.

E, nel nostro caso, in cui parlo ad una maggioranza di persone che non hanno letto il libro, per mettere in guardia il lettore cosiddetto di primo livello, quello cioè che normalmente, e giustamente, desidera sapere come va a finire la storia.

Qui non c'è nessuna storia che incomincia e che finisce (almeno nel senso che comunemente diamo al termine), perché ogni vicenda in realtà appartiene alla nostra vicenda personale. Questi sono quattro frammenti che descrivono situazioni già iniziate, e se ne distaccano prima della fine. Appartenendo ad ognuno di noi, indistintamente, queste vicende, il finale sarà il lettore a scriverlo (inevitabilmente trattato in qualità di Lettore Modello di cosiddetto secondo livello, dove è indifferente essere di qua o di là del foglio).

E qui torniamo allora all'inizio, a quell'abbraccio totale che viene richiesto al lettore. Alla sua disponibilità a seguire il percorso: per riuscire a comprendere il malessere contemporaneo, che ci accompagna sempre in una sorta di incertezza ambientale e morale di cui è pregno il nostro vivere; per poter individuare la propria collocazione nei confronti di una decomposizione generale che è appena dietro l'angolo; ma soprattutto per riconoscere la qualità irrisolta della conflittualità cui i racconti riconducono.

³ FRANCO MARCHETTA, *Il tempo morbido*, Campanotto 1993

Se il percorso si dipana lungo vagheggiamenti paesaggistici e riferimenti topografici tipicamente friulani, è come se che questa terra potesse assurgere a simbolo, nella sua compressione storica e geografica, dei grandi mancati atti di fede dell'uomo: nei confronti di un partito, nei rapporti con la tecnica, perfino nei rimandi della memoria, *non più parametri o riferimenti, ma appena inciampi e devianze e ambiguità indecifrabili*, dirà Bartolini.

E l'uomo protagonista non risolve, non può risolvere. Per farlo ha bisogno di una certezza di sé che non trova: l'uomo è sopraffatto dalle sovrastrutture di un mondo quale il nostro, ormai mondato dal sogno. Allora si rifugia nel suo *spleen*, violentemente, oserei dire. Poiché violento è il bisogno di una certezza interiore, che renda sopportabile la ricerca ossessiva di un percorso che è votato alla pretesa di vivere.

E non di sopravvivere.

Ovviamente la domanda ricorrente, e che anticipo, è questa: ma, è tutto autobiografico questo scritto? No, naturalmente, anche se ognuno parla di ciò che conosce meglio.

Ricordo piuttosto Milan Kundera quando sostiene che un romanzo non è una confessione dell'autore, ma un'esplorazione di ciò che è la vita umana nella trappola che il mondo è diventato.

E in molte trappole cadono i protagonisti di questi racconti, non solo i lettori: la trappola di una malattia, incurabile; la trappola di una disciplina, l'architettura, onnicomprensiva e presuntuosa della propria capacità di risolvere; la trappola della memoria e della mistificazione della memoria; la trappola dell'essere nel mondo: la peggiore.

In der welt sein, proclama Heidegger come necessità di vita.

A conclusione, leggerò un altro esempio, questa volta tratto da *Dissolvenze*, un racconto emblematico di quella letteratura del malessere, come Bartolini ha qualificato questo lavoro. Si tratta del finale del racconto con cui si conclude la raccolta, ed è secondo me riassuntivo del bisogno che ha ognuno di una forte identificazione con tracce sicure e riconoscibili di un percorso, di quello fatto e di quello ancora da fare, dipanandosi inesorabilmente la vita, il suo *in der welt sein*, e, con esso, la specialissima *condition humaine*.

Ma nel profondo, nella sua natura più riposta, il lago scivola via, inarrestabile a confondersi nel gioco di scomparire nel ventre della montagna, vestito di una natura apparente, e di riapparire più a valle sotto le sembianze di una natura coerente che è solo fiume, nella sua consapevole geografia di rami e ramoni, di golene e ghiaie, e di flusso perentorio, finalmente inequivocabile.

Anche se il fiume di lì a poco, proprio in quelle ghiaie si immerge, si inabissa, scomparendo l'acqua in rivoli sotterranei che più a valle, quasi in procinto di giungere al mare, finalmente riemergono in un letto che è letto, colmato d'acqua da parte a parte, sinuoso e commensurabile, riconoscibile. Mentre quassù, in un alveo che si perde per un chilometro, percorso da rami azzurrini a schivare certe rocce precipiti, tagliato dalle strade dei cavatori che quegli stessi rami schivano, quasi non sembra un fiume.

E allora gli sembra di capire che, in quel gioco di essenza ed apparenza dove tutto, mentre appare immobile, all'improvviso scompare per riapparire un po' più in là, diverso ma in fondo uguale, anche loro giocano (modificano livellano abbattono seminano espropriano regiméntano...), come spostando ed assemblando pezzi di un enorme *Lego* della natura, dove comanda alla fine soltanto l'idea. E poi l'idea di un'idea: l'eterna illusione che il finto sia vero, come quel lago, come quello stagno che vanno a ricostruire, come certe vite che all'improvviso scompaiono nel sospiro di un'emozione (ma si può resistere a un'emozione?) che sfarina il velario posto a celare l'ironia della finzione e che proprio in virtù dell'ironia cui soggiace, nel gioco infinito delle parti, muore: nel finto che è finalmente finto, nel vero che è finalmente vero. E dove un lago in fondo non è più un lago, ma un enorme fiume; una palificata non è che una fila di legni a sorreggere una scarpata erosa; un boschetto non è che un numero di piante su metri di rocce e terra riportate; una teoria di panchine è una teoria di panchine, comunque la si metta, solo arnesi per sedersi. Ogni cosa è legittimata dal suo stesso esistere e scomparirà al prossimo imperioso passaggio di un altro fiume, di un altro ghiacciaio, a sbriciolare di un altro po' le stesse cime incombenti, che sempre cingono, racchiudono, costringono più in basso, in una spinta ancora pregna della stessa soggezione, attorta e frastagliata nel loro specchiarsi, di nuovo l'acqua⁴.

⁴ FRANCO MARCHETTA, *Il tempo morbido*, Campanotto 1993

LA QUALITA' NELLA PROFESSIONE E NELL'IMPRESA

Il corso RYLA 1993/94 tenuto a Torbole mi ha permesso di conoscere un aspetto particolarmente interessante della vita economica odierna ovvero: "La qualità nella professione e nell'impresa". I relatori che durante il RYLA si sono susseguiti hanno cercato di offrirci un quadro il più ampio possibile di ciò che è e di come può venir concretamente applicato il concetto di qualità nelle diverse attività, siano esse di produzione materiale o di servizi.

Proverò dunque a riorganizzare la messe di informazioni forniteci partendo da alcuni cenni storici.

Le prime pionieristiche esposizioni teoriche sulla qualità nell'impresa e nell'azienda risalgono alla fine del secolo scorso e sono legate all'opera di due proto-manager statunitensi, Sloan e Drucker, che cercarono, con buon successo, di modernizzare le proprie aziende. Dopo la fase pionieristica ecco le figure di due grandi "guru" della qualità, Deming e Juran, anch'essi statunitensi. Il merito di questi due economisti, da poco scomparsi in venerabile età, è stato quello di riprendere le idee dei pionieri, rifiutate stoltamente dalla classe dirigente americana e dai cosiddetti "senior-manager", e di portarle nell'immediato dopoguerra in Giappone esaudendo così alle richieste del Generale Mac Arthur. Il mondo industriale e finanziario nipponico post-bellico, avido di novità, si appropriò delle teorie di Deming e Juran che da quel momento si fermarono in quel Paese incaricati dalle grandi multinazionali di formare la classe dirigente. Ohmae, Ishikawa, Matsushita, Ohno hanno scrupolosamente applicato gli insegnamenti dei due teorici partecipando alla costruzione e alla gestione di colossi quali la Toyota, la Canon, la Panasonic. Attualmente il Paese del Sol Levante venera Deming e Juran come padri del suo grande "boom" economico e Ishikawa, tuttora in vita, durante le sue conferenze non dimentica mai di puntualizzare che il "gap" economico esistente fra Giappone e Occidente è dovuto essenzialmente all'opera di questi due grandi "vecchi".

Solamente a partire dagli Anni '80 Stati Uniti ed Europa si sono dedicati ad apprendere le teorie della qualità globale inviando i propri managers a studiare in Estremo Oriente. E' noto che "nemo profeta in patria", ma gli Americani recitano ancor oggi il "mea culpa" per non aver dato ascolto a tempo debito agli insegnamenti di Deming e Juran e aver così permesso al Giappone di attuare una fuga in avanti di oltre vent'anni.

Veniamo dunque al nostro argomento.

Perchè nel mondo produttivo nasce l'esigenza della qualità globale? La risposta è semplice: se un'impresa non soddisfa le richieste di un cliente lo perderà per sempre; se un'impresa crea e distribuisce un prodotto difettoso sarà costretta a ritirarlo dal mercato sostenendo dei costi indesiderati; se un'impresa entra in conflitto con le sue maestranze subirà per

questo degli svantaggi piuttosto che vantaggi produttivi; se una impresa si organizza attraverso una mastodontica piramide gerarchica aumenterà senza dubbio il peso dei "costi-tempo"; si potrebbe continuare ancora a lungo. La teoria della qualità nasce appunto come antidoto per cercare di minimizzare i problemi di perdite di tempo e di costi indesiderati di non conformità derivanti dalla quotidiana attività produttiva, problemi e costi che secondo le ultime stime rappresentano la bellezza di un 30-40% dei costi normalmente sostenuti da un'azienda. E' sfruttando al meglio le tecniche della qualità, abbattendo così quel 30-40% di costi, che la produzione giapponese è diventata nel volgere di pochi anni così concorrenziale su tutti i mercati mondiali.

Come definire allora la qualità? Si può definire la qualità globale come un nuovo tipo di cultura e organizzazione aziendale rivolto alla soddisfazione del cliente, alla riduzione di quei costi che i Giapponesi chiamano "i 5 Muda" con l'ottenimento dell'obiettivo "ZERO DIFETTI", alla valorizzazione delle risorse umane all'interno dell'impresa.

Già da questa definizione possiamo cogliere come si deve comportare oggi no l'impresa che intende offrire qualità. Cercherò di svolgere un ragionamento che tocchi tutti e tre i punti enunciati affinché tutto sia chiaro.

Il cliente deve essere il fulcro di ogni iniziativa: egli ha delle esigenze e spetta all'impresa soddisfarle. Il cliente soddisfatto diventa un cliente affezionato ed è proprio il cliente affezionato che determina il fatturato aziendale. Per accontentare le richieste del cliente bisogna offrirgli sempre un prodotto ottimale, senza cioè quei difetti che possono indurlo poi a rivolgersi ad altri fornitori: per poter ottenere questo è necessario raggiungere l'obiettivo dello "ZERO DIFETTI", secondo fulcro della qualità. Per arrivarci bisogna passare attraverso una continua pratica di miglioramento quotidiano, ciò che i Giapponesi chiamano "KAIZEN". Questo miglioramento da coltivare giorno per giorno deve toccare tutti i livelli della gerarchia aziendale: l'imprenditore, la cerchia dei "top-executives", i quadri ma anche, e direi, soprattutto, le maestranze; è necessaria dunque una valorizzazione delle risorse umane, terzo fulcro della qualità.

Quali sono gli strumenti utilizzati per raggiungere questi obiettivi? I relatori del RYLA, tutte persone che si dedicano alla diffusione teorica e alla concreta attuazione di questa nuova cultura imprenditoriale, ci hanno offerto numerosi esempi di tecniche di qualità. Io ritengo si possa attuare una sintesi significativa parlando di due strumenti fondamentali: la creazione di una struttura di mercato aziendale interno e la delega.

a) Mercato interno:

Per formare gli addetti ai lavori all'indispensabile necessità di soddisfare il cliente, l'impresa di qualità si è data una struttura interna di mercato. Questo significa che il prodotto che passa da un reparto di lavorazione all'altro oppure la pratica amministrativa che passa da un ufficio all'altro è come se passasse da un fornitore a un cliente. Ogni unità aziendale è allo stesso tempo fornitrice di chi riceve il suo output e cliente di chi le fornisce i suoi input. Se un'unità non offre alla sua cliente un prodotto perfetto, quest'ultima non potrà proseguire nel ciclo produttivo determinando un danno che si ripercuote, in termini di tempo perso e lavoro inutile, anche sull'unità fornitrice stessa.

b) Delega

Il raggiungimento dell'obiettivo "ZERO DIFETTI" parte dal basso. Questa frase ci è stata ripetuta molte volte. Infatti il controllo sulla qualità dei prodotti non deve avvenire alla fine del ciclo produttivo poichè potrebbe essere troppo tardi; la qualità è appunto totale se e solo se interviene in ogni settore aziendale. L'operaio, che vive quotidianamente a contatto con il prodotto in via di creazione è il primo e fondamentale artefice della qualità. Ecco quindi la delega: sono le maestranze stesse che possono, o meglio devono, organizzare l'attività produttiva al fine di eliminare tutti quegli inconvenienti che presentandosi o persistendo possono far inceppare il mercato interno dando vita a un prodotto difettoso. Sono le maestranze che, investite di una nuova e forte responsabilità, agiscono senza dover passare prima attraverso le richieste di autorizzazione previste dagli organigrammi e aumentando il proprio ruolo attivo e propositivo. Un esempio preso dalla più volte citata realtà giapponese: l'operaio della Toyota o di qualsiasi altra industria può in ogni momento, pigiando un bottone, fermare la catena di montaggio se lo ritiene necessario per salvaguardare la ottimalità del prodotto.

L'utilizzo di strumenti di tal fatta porta necessariamente a un radicale mutamento della mentalità aziendale, basata più su rapporti autoritari piuttosto che autorevoli, e necessita di una nuova e incisiva riqualificazione professionale a tutti i livelli.

Il metodo principe previsto dalla teoria economica ed effettivamente utilizzato dalle aziende per concretizzare i principi teorici fin qui visti è quello dei "CIRCOLI DELLA QUALITÀ". Cosa sono allora i circoli della qualità? Sono gruppi composti da 5-10 persone che svolgono una medesima funzione all'interno dell'azienda -a esempio addetti alla manutenzione, addetti alla produzione, impiegati, contabili, ecc.- che si riuniscono volontariamente, cioè senza incentivi economici, durante le ore di lavoro per discutere, identificare e analizzare i problemi inerenti la loro area produttiva e di lavoro, per cercare le soluzioni migliori e per verificarne e misurarne gli effetti.

I CIRCOLI DELLA QUALITÀ' lavorano con strumenti scientifici del tipo fogli raccolta dati, analisi di Pareto, diagrammi causa-effetto, diagrammi di correlazione, a tal fine coordinati da un esperto messo a disposizione dall'azienda, e seguendo lo schema fondamentale creato da Deming ovvero il PDCA. Questa sigla è costituita dalle iniziali di quattro parole inglesi Plan - Do - Check - Action ovvero: pianifica, metti in atto, verifica, consolida.

Una volta studiate le soluzioni ai problemi presentatisi, il Circolo redige un progettino di risoluzione che viene sottoposto alla Direzione cui spetta la decisione finale.

Ecco dunque la qualità. Non c'è dubbio che se applicata integralmente potrebbe essere l'uovo di Colombo per smussare gli angoli dei delicati equilibri economici esistenti fra mondo produttivo, clientela e mondo del lavoro.

Ma, almeno per quel che mi riguarda, ritengo che il passaggio da modelli teorici, seppur validissimi, alla realtà non è sempre facile. A esempio mi è sorto un dubbio: è mai possibile che un operaio, afflitto senz'altro da problemi ben diversi, si occupi così a fondo della soddisfazione di quel cliente che mai vedrà? Ai relatori ho chiesto: è proprio vero che i circoli di qualità si riuniscano così di buona lena e tanto più senza alcun incentivo economico? Mi è stato risposto in maniera affermativa, ma il dubbio mi è rimasto. E' stato però fugato ben presto: sfogliando le pagine del Sole-24 Ore del 28 aprile 1994 mi sono imbattuto in un articolo riguardante il programma di qualità globale messo in atto dalla FIAT nei suoi stabilimenti.

C'è scritto chiaramente che i circoli di qualità si sono attivati solo dopo che si è dato il via a incentivi monetari. I circoli hanno iniziato a lavorare ma le tensioni sono rimaste in quanto il programma di qualità ha portato scontentezza sia nei quadri dirigenti sia fra le forze sindacali perchè questa nuova ventata di democrazia aziendale sembra voler scavalcare questi gruppi che da sempre decidono tutta la vita interna alle imprese.

Da un altro giornale ho potuto constatare che la qualità globale ha fatto il suo ingresso anche nella Pubblica Amministrazione, nel caso specifico una Scuola Elementare.

In questo caso ho appreso la notizia con animo positivo anche perchè, e dirò forse una cosa banale, per quanto riguarda la Cosa Pubblica e la sua gestione si può veramente soltanto migliorare.

- sig. Siro Bona -

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 7 giugno 1994



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14
33013 Gemona - Tel. 0432/981660

DATA E LUOGO DELLE RIUNIONI

Il martedì alle ore 19,30 presso il Green Hotel di Magnano in Riviera

RIUNIONE CONVIVIALE

il primo martedì del mese alle ore 19,30

CONSIGLIO DIRETTIVO

il secondo martedì del mese alle ore 18,45

CONSIGLIO DIRETTIVO 1994/1995

| | |
|-------------------------|-----------------------------|
| PRESIDENTE | : geom. Roberto Sgobaro |
| PRESIDENTE USCENTE | : dott. Claudio Taboga |
| VICE/INCOMING-PRESIDENT | : sig. Marco Bona |
| SEGRETARIO | : prof. Lamberto Boiti |
| TESORIERE | : geom. Umberto Vecile |
| PREFETTO | : cav. Livio Treppo |
| CONSIGLIERE | : arch. Alberto Antonelli |
| CONSIGLIERE | : dott. Mansueto La Guardia |
| CONSIGLIERE | : geom. Antonio Melchior |
| CONSIGLIERE | : dott. Tito Tassini |

COMMISSIONI

AZIONE INTERNA

Membro Responsabile
del Consiglio
sig. BONA

Assiduità e affiatamento: Tassini, Rumiz, Tosolini
Classifiche e sviluppo effettivo: Murena, Londero
Bollettino e relazioni pubbliche: Locci, Segalla, Scalon
Ammissioni: Sgobaro, Nigris
Programmi: La Guardia, Zanolini, Aita

AZIONE PROFESSIONALE

Membro Responsabile
del Consiglio
geom. MELCHIOR

Conoscenza delle professioni: Antonelli, Mauro

INTERESSE PUBBLICO

Membro Responsabile
del Consiglio
dott. La Guardia

Progresso umano: Dolso, Milesi
Partners nel servire (Rotaract): Messetti, Vecile
Protezione dell'ambiente: Aita, Alessio, Antonelli

AZIONE INTERNAZIONALE

Membro Responsabile
del Consiglio
dott. TASSINI

APIM: Copetti
Scambio giovani: Boiti
RYLA: Stefanutti
Club contatto: Bona, Sgobaro